

LEFT



L'ARTE DELLA DISOBEDIENZA

Sulla scia dalle proteste pro-Pal contro lo sterminio di Gaza, nuovi movimenti politici, fluidi e digitali sfidano pacificamente gli autoritarismi con originali forme di attivismo e resistenza

Dall'Italia agli Stati Uniti, dall'Asia all'Africa, ecco la mappa globale delle rivolte giovanili contro le guerre e ogni forma di violenza, discriminazione e ingiustizia sociale

Anno 37 - numero 12 - mensile - dicembre 2025 - 15,00 euro
Poste Italiane Spa spedizione in abbonamento postale - AUT. N. 10/0677/04.2025 Periodico Roc





Sommario

Numero 12 Dicembre 2025



IN COPERTINA

- 10 **L'età del coraggio**
di Federico Tulli
- 16 **Nepal. La piazza più giovane del mondo**
di Rebecca Molteni
- 20 **Marocco. La scossa di Gen Z 212 al regno di Muhammad VI**
di Rezgar Akrawi
- 24 **Egitto. In punta di matita contro il potere dispotico**
di Luce Lacquaniti
- 30 **Donatella Della Porta: La Gen Z ha denudato i re di mezzo mondo**
di Simona Maggiorelli

- 02 **Temperature**
di Fabio Magnasciutti
- 03 **Left quote**
di Massimo Faggioli
- 06 **Editoriale**
di Simona Maggiorelli
- 08 **Editoriale**
di Matteo Fago
- 98 **Le mostre da vedere nel 2026**
di s.m.
- 112 **Libri**
di Filippo La Porta

- 120 **Ricreazione**
di Manlio Lilli
- 122 **Cinema**
di Giusti De Santis
- 124 **Tempo liberato**
- 128 **Community**
- Illustrazioni e disegni**
Fabio Magnasciutti,
Manilena Nardi,
Valentina Stecchi,
Laura Trivelloni

- 36 **Maya Issa: Perché Gaza è emblema di tutte delle ingiustizie**
di Lorenzo Fargnoli
- 40 **Stati Uniti: La rivolta gentile dei giovani newyorkesi**
di Giacomo Pellini

SOCIETÀ

- 48 **Le invisibili. Braccia sfruttate dall'agricoltura**
di Lorenzo Fargnoli
- 54 **Sanità pubblica svedesi**
di Ivan Cavicchi
- 62 **Eutanasia e depressione. Il dovere di fare chiarezza**
di Rita De Petra

CULTURA

- 70 **Rachid Benzine: Scrivere di Gaza per non essere dimenticati**
di Clara Santini
- 76 **Shrouq Aila, la voce della Striscia che nessuno può zittire**
di Stefano Galieni

- 80 **Alla scoperta del museo Famm di Mougins. Cherchez la femme!**
di Federica Amerio e Nicolò Trevisan

- 86 **Dentro la luce di Beato Angelico**
di Simona Maggiorelli

- 92 **Quei ragazzi che dipinsero un mondo**
di Marco Campigli

- 102 **Abbatte i muri, ripensare la politica**
di Paola Gramigni e Andrea Ventura

- 106 **Giulia Spurio, Tullio Visioli, Alessandro Mazzetta: musica per crescere**
di Ada Montellanico

- 114 **La maestra che insegnava la libertà giocando**
di Ilaria Capanna



Quei ragazzi che

Una mostra ad Empoli ricostruisce l'avventura umana e figurativa di un gruppo di giovani pittori cresciuti tra una stanzina-atelier e i corridoi dell'Istituto d'arte di Porta Romana a Firenze

di Marco Campigli



Avremmo voluto intitolarla "I nostri luoghi", "Il nostro mondo", o qualcosa di simile. Avremmo voluto che fin dal titolo apparissero chiare quelle che erano le nostre visioni sentimentali legate alla mostra a cui stavamo pensando: una sensazione di appartenenza, di un vissuto comune, di sorprese e di aspettative che in fondo ci appartenevano; quello che emergeva sempre più forte in noi era, insomma, come un biso-

dipinsero un mondo

gno di coinvolgimento con le vicende degli artisti che avevamo intenzione di raccontare. Poi è venuto fuori un titolo più moderno, più diretto, più chiaro, forse più parlante ed efficace, a stare ai consigli di chi si intende di comunicazione; un titolo, *Provincia Novecento, Arte a Empoli 1925-1960* (nell'Antico ospedale San Giuseppe fino al 15 febbraio, curata da Belinda Bitossi, Marco Campigli, Cristina Gelli e David Parri, ndr) anche più centrato per quelle che in fondo erano le nostre più riposte ambizioni come curatori perché quello che volevamo passasse nei futuri visitatori non era soltanto un impulso emotivo, ma la percezione fisica di un mondo che quasi si sarebbe potuto toccare se solo fossimo riusciti a sporgersi un po' di più, a trovare il modo di allungarsi, o solo di ridurre, anche di poco, la distanza tra generazioni.

Sarebbe stato sufficiente essersi accorti prima del valore struggente delle vicende artistiche che avevano attraversato Empoli intorno al secondo quarto del Novecento. E ripercorrerle, quelle vicende, voleva dire accorgersi che esse si erano nutrite degli stessi paesaggi, in cui le strade, le case, la gente costituivano uno sfondo simile; e che quelle piccole storie raccontavano vite che potevano



A sinistra, Virgilio Carmignani, autoritratto, 1944-45, tempera su carta Empoli, Galleria d'Arte Moderna e della Resistenza

Sopra, Mario Maestrelli, Autoritratto, 1938-1940, affresco strappato applicato su compensato, Empoli, Galleria di Arte moderna e della Resistenza



L'autore

Marco Campigli è professore associato di Storia dell'arte moderna, Arte italiana nell'immaginario europeo e Storia del patrimonio all'Università per stranieri di Siena

accendersi di emozioni a guardarsi intorno, riempirsi di stupore, sognare e, infine, coltivare aspirazioni nei confronti di un mondo che si apriva con gli stimoli continui e inaspettati che provenivano dalla scuola.

Due luoghi stanno, infatti, all'inizio di questa storia. Il primo è una piccola rimessa che, in un incredibile slancio di comprensione e di affetto, Ettore Maestrelli aveva permesso al figlio Mario di utilizzare per dipingere. Ettore faceva il muratore e si era da poco trasferito con la famiglia a Empoli da Fontanella, allora poche case lungo la strada per Castelfiorentino. Mario era il terzo dei suoi quattro figli, il più piccolo dei maschi, ma comunque una forza lavoro preziosa per la fragile economia domestica della famiglia. Nonostante ciò, gli fu concessa la 'stanzina', uno spazio quasi tutto suo dove coltivare la propria passione di ragazzo per la pittura, e di dividerla con l'amico di sempre, Virgilio Carmignani, lui figlio di un piccolo commerciante di vino che abitava a pochi passi dai Maestrelli.

Siamo intorno alla metà degli anni Venti del secolo scorso, Mario e Virgilio sono due adolescenti di quindici anni circa che avevano ancora la possibilità di frequentare una scuola e la scelta comune cadde sull'Istituto d'Arte di Porta

Negli anni 20 Empoli vide crescere gruppi di adolescenti, provenienti dal mondo operaio o dell'artigianato, che seppero costruire un linguaggio artistico comune



Romana, a Firenze. Sarà questo l'altro luogo cui è necessario fare riferimento. Una scuola che voleva dire un treno da prendere tutte le mattine, voleva dire incontrare tanti altri ragazzi con aspirazioni simili, come loro provenienti dalla provincia o dal mondo dell'artigianato fiorentino, voleva dire essere trasportati in uno spazio mentale diverso da quello da cui provenivano, e scoprire la città con le mille possibilità che essa poteva offrire loro: dipingere, parlare d'arte, seguire i maestri che vi insegnavano, come Libero Andreotti e Giuseppe Lunardi, anche oltre l'orario delle lezioni. Intorno alla scuola si saldarono le amicizie con altri empolesi che la frequentavano, come Cafiero Tuti, di pochi anni più anziano, e poi Amleto Rossi, Ghino Baragatti, Loris Fucini, tutti ragazzi che, nel fine settimana, diventavano frequentatori assidui della stanzina in fondo all'orto dei Maestrelli. Da due a un vero e proprio gruppo e, infatti, la stanzina diventerà «il cuore segreto dei giovani più dotati e attenti di Empoli», come scrive il pittore sanminiatese Dilvo Lotti in un saggio appassionato del 1964 che abbiamo tenuto costantemente sul tavolo mentre lavoravamo alla mostra. A quel gruppo iniziale si uniranno Piero Sedoni, che frequentava il liceo Artistico, sempre a Firenze, gli autodidatti Piero Tognetti e Piero Gambassi, e poi i più giovani, an-



Virgilio Carmignani,
Prigionieri, 1944, acquerello su carta, Empoli.
Galleria d'Arte moderna
e della Resistenza

ch'essi studenti a Porta Romana, come Sineo Gemignani, Renato Alessandrini, Enzo Faraoni e Gino Terreni.

La mostra vuol raccontare questo, le storie di un gruppo di ragazzi che si frequentavano, più o meno coetanei, più o meno provenienti dal mondo operaio o del piccolo artigianato, tutti innamorati del clima diffuso di una civiltà figurativa che allora si poteva respirare, che avevano riferimenti comuni nell'esempio di Soffici, di Maccari, di Rosai, e una passione sconfinata per la pittura toscana del primo Quattrocento. È l'occasione per vedere una serie di opere che è stato complicato rimettere insieme, sparse come sono nelle case, opere spesso dimenticate, trascurate, talvolta non comprese. È anche l'occasione per riannodare legami inesorabilmente allentati dal tempo con gli eredi di questi artisti, scoprire che le loro opere hanno seguito gli spostamenti dei figli o dei nipoti e oggi si possono trovare a Ravenna, a Trieste, a Verona o a Pavia. È anche l'occasione per ripercorrere i loro successi nazionali nel corso soprattutto della seconda metà degli anni Trenta, con le partecipazioni alle Biennali di Venezia e alle Triennali

di Milano; e per seguire la loro crescente autorità nel campo della pittura ad affresco, una tecnica antica appresa nelle aule della scuola e a cui i nostri dovevano sentirsi particolarmente legati se con opere di quel genere si presenteranno alla rassegna veneziana (Tuti, Baragatti, Fucini), e se saranno coinvolti in commissioni di livello nazionale, come il ciclo per il Palazzo della Gil a Firenze (Gemignani), o come le pareti della "nuova chiesa dell'Eur" a Roma (Carmignani).

L'onda montante di tali successi fu interrotta dalla guerra, con i suoi anni terribili. In mostra questo periodo è evocato da una serie toccante di incisioni, piccoli disegni, acquarelli, come appunti di una condizione che è possibile raccontare solo per frammenti, come fossero stati d'animo a cui non si vuol credere, fantasmi di una realtà dolorosa che diventa complicato esprimere senza soffrire. Tutti sopravvissero, tranne Mario che trovò la morte a trentaquattro anni, forse vittima di un cecchino che lo aveva sorpreso mentre ignaro attraversava un campo appena fuori la città. Tutti sopravvissero ma gli anni del Dopoguerra, fino al 1960 circa, furono quelli figurativamente più complicati. Con una frase fulminante Enzo Faraoni ben descrive il disagio che provarono molti in quegli anni: «Dietro c'era il Novecento e davanti non c'era nulla». Si dovevano cercare nuove strade, espressioni figurative da reinventarsi, si doveva star dietro a una modernità che facesse piazza pulita della storia di ognuno. L'ultima parte della mostra intende rendere conto anche di questa ricerca affannosa tra neocubismi, dissoluzioni formali, sperimentazioni; come intende evocare il coinvolgimento dei nostri artisti nel periodo della ricostruzione con i temi del mondo del lavoro, tra speranze presto disilluse e **ricerche di linguaggi più comprensibili.**

Tutti sopravvissero alla guerra tranne Mario Maestrelli, forse vittima a 34 anni di un cecchino che lo aveva sorpreso in un campo appena fuori la città